

## LE CANDELINE RACCONTANO PICCOLE GRANDI STORIE

Manuela Trinci

Che i bambini abbiano bisogno di divertirsi è convinzione della modernità, tanto che gli stessi compleanni dei più piccini si sono trasformati in appuntamenti mondani. Per adeguarsi si ingaggiano animatori, si affittano stanze della parrocchia o lembi di nobili parchi, mentre in libreria vanno a ruba i titoli su tutto quello che bisogna sapere per organizzare con successo le feste dei figli.

Da parte loro i bambini, eccitatissimi, recitano il copione consueto: urlano, saltano, sudano, diffidano dei rinfreschi ammaliati e accantonano rapidamente i regali ricevuti. In case straripanti di giochi nulla sembra più veramente speciale. Le richieste crescono così a dismisura, e i ragazzini si comportano come se avessero bisogno solo di quel capriccio che cattura momentaneamente la loro attenzione. Eppure anche su *Topolino* si legge come qualsiasi eccesso ludico sia frastornante per i bambini: impedisce di affezionarsi più

profondamente a qualcosa e nega la risonanza emotiva dell'esperienza stessa. Volere un pupazetto Pokemon, la Barbie che scia o una caramella croccante, viene percepito dalla mente infantile come una sensazione concreta di bisogno, una specie di spasmo da mancanza d'aria.

Per cui i pedagoghi made in Disneyland rimbalzano ai genitori la palla di facilitare nel bambino - a suon di circostanziate divieti - la necessaria distinzione fra bisogni e desideri. Fortunatamente però, da Giamburascia in poi, esiste la «pedagogia ironica» che, consapevole delle incoerenze e delle debolezze dei grandi, li solleva dal ruolo di educatori esemplari. Le questioni si ingarbugliano infatti quando genitori e parenti ritengono che il bambino abbia bisogno, molto bisogno, per esempio di un orsacchiotto. Lo scelgono allora con amore, lo coccolano un po' e poi lo cedono all'infante, il quale potrebbe ritrovarsi a possedere - come Frank - ben quattrocento



orsacchiotti. Un'esagerazione! Saggiamente questo bambino ritenne che fossero loro, i grandi, ad avere un inconfessabile bisogno di un orsacchiotto tutto per sé e, salvo i suoi due preferiti, ne affidò uno a ciascuno (in *Troppo orsacchiotti* di G. Clarke, Piemme).

In un mondo così strapalato chissà se Paolino - il coniglietto - riuscirà a rendere credibile il suo desiderio di un compleanno dove si regalino bacioni e nonni impacchettati, pronti a raccontare birichinate e giochi d'altri tempi (in *Manca solo tre giorni!* di B. Weninger, Nord-Sud). Perché in fondo il compleanno regala soprattutto questo: il senso del tempo e della storia, a partire dalla propria. E tralasciamo se al momento dei festeggiamenti nessuno ricorda la data o se all'uscita del compleanno di Tobia, Mikohito racconta di aver festeggiato il proprio. Si sa che gli invitati continuano a soffiare sulle candeline che vengono riaccese tante volte quante sono i bambini. È un gioco che costa nulla e che rimane il più bello.

Credo di non essere fatto per questi tempi

ex libris

Brian Wilson, «I Just Wasn't Made For These Times»

microbi

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Nicola Fano

Il mondo si divide in Totò e Peppino De Filippo. Cioè: nel suo piccolo, l'Italia si divide in Totò e Peppino, due categorie che mescolano (ad arte) stupidità e furbizia. È caratteristico della storia italiana pensare che ci sia dell'altro nelle nostre radici; e qualcosa d'altro c'è. Ma, a intervalli di tempo ricorrenti, la dittatura dei servi ora scemi ora furbi prende il sopravvento: non serve rifarsi a concreti esempi correnti per suffragare quest'opinione, si pensi genericamente alla cultura internazionale del governo italiano presente e alla sua politica del richiamo al «gigante buono». Ebbene, il filo rosso dell'identità italiana attraversa perfettamente Totò e Peppino cui Einaudi dedica una monografia per testimonianze e immagini intitolata *Totò, Peppino e... (ho detto tutto)* nella collana Stile Libero (Vhs + libro a 35.000 lire). Totò faceva il furbo e Peppino faceva lo scemo: con le loro facce, le loro smorfie, le loro sgrammaticature e le loro improvvisazioni ritraevano la gran massa degli italiani compressi non da invisibili poteri ma dalla realtà ingrata: nel Novecento la loro è stata chiamata arte di arrangiarsi, ma affondava le radici nel Cinquecento, quando i diavoli dell'immaginazione popolare si sostanziarono nelle maschere nere di Arlecchino (lo scemo) e Pulcinella (il furbo). Entrambi, tuttavia, servi. Arlecchino servo scemo per forza, perché tale è il ruolo che la sorte gli ha riservato, ed egli l'assolve con estro e tenacia; servo scemo per necessità, ossia furbo, Pulcinella, al quale la sorte ha analogamente riservato un destino avaro di benessere, ma è un destino che egli si ingegna di sovvertire.

La comicità popolare italiana, che è quanto di meglio prodotto dalla nostra cultura in modo continuativo e organico nel corso dei secoli della modernità, sfrutta due canoni classici dell'arte millenaria di far ridere: la complicità di classe e il realismo. Nel senso che si ride della realtà fin tanto che comici e spettatori si sanno parte della medesima classe sociale. E si ride contro qualcuno, che è un altro elemento strutturale altrettanto significativo. Nel senso che la cattiveria dei comici ha sempre anticipato e accompagnato le rivolte sociali più importanti, in Italia: da quella contro gli spagnoli nel Cinquecento a quella contro i nazifascisti nel Novecento. Non è satira politica (per quella serve consapevolezza intellettuale o ideologica, e i comici italiani non avevano l'una né l'altra), ma capacità di guardare e rappresentare la realtà popolare. Avete presente Gassman e Sordi ne *La grande guerra*? Ecco, è la stessa faccenda: siamo sempre ad Arlecchino e Pulcinella. Gli inglesi hanno la poesia drammatica di Shakespeare, i francesi hanno i ritratti mostruosi di Molière, i tedeschi hanno l'ascensione morale di Goethe: noi abbiamo le maschere. Alias Totò e Peppino.

Di coppie comiche, alla maniera dei nostri due ma fuori dal palcoscenico, se ne contano a migliaia e si possono pescare alla rinfusa. Nel solo Novecento, si va da Salandra e Sonnino a Martelli e Craxi, da Balbo e Mussolini a Fini e Berlusconi; oppure da Rivera e Mazzola a Pruzzo e Conti, da Mazzinghi e Benvenuti a Saronni e Moser (Coppi e Bartali no: appartengono a un'altra categoria che riguarda l'epica e non la comicità). Non si tratta di coppie tradizionali, tipo «mattatore e spalla», per intenderci; ma di veri e propri duettisti omologhi per rilievo scenico e che spesso hanno dovuto servirsi di figure terze per avere appoggio diretto alle proprie battute (si pensi a Giacomo Furia, quando non a Mario Castellani o Luigi Pavese, per restare a

I due furono paritetici, non uno spalla dell'altro, e mescolarono i rispettivi ruoli. Nei loro sketch c'è veramente tutta la storia popolare d'Italia



# Totò & Peppino italiani si nasce

*Un libro e un video celebrano la coppia comica più celebre del dopoguerra, erede della Commedia dell'arte*

Totò e Peppino dai quali siamo partiti). Ecco, se c'è qualcosa di bello in questa videocassetta di Einaudi, è l'attenzione all'atipicità, tutta italiana, della coppia comica. Totò e Peppino

furono paritetici, non uno spalla dell'altro. E mescolarono tra loro i ruoli che la Commedia dell'arte diluiva in contesti molto più allargati: sicché negli sketch di Totò e Peppino c'è

davvero tutta la storia popolare d'Italia, l'occhio clinico dei comici sulla realtà, la sua capacità di reinventarsi sulla scena e soprattutto la sua forza autocommiserativa. Nel senso che per quattro secoli la comicità è servita pure a deglutire guai e tragedie, fame e sottomissioni, in Italia: lo Stato Pontificio, negli anni più conflittuali dell'Ottocento risorgimentale, pagava profumatamente i comici che organizzavano gai carnevali per le vie di Roma; salvo arrestarli tutti, al mercoledì delle ceneri. Prendiamo a mo' di esempio i due film forse più popolari della coppia in questione: *La banda degli onesti* e *Totò, Peppino e... la malafemmina*. In entrambi, i due comici ricorrono a una spalla comune (nel primo Giacomo

Nelle immagini due scene dal film «Totò, Peppino e... la malafemmina»



Totò e Peppino in *Totò, Peppino e... la malafemmina* è stata oggetto di un omaggio (altrettanto straordinario) di Benigni e Troisi in *Non ci resta che piangere*.

Mentre il libretto accluso offre qualche testimonianza sfusa sui due comici, la videocassetta Einaudi propone gustosi spezzoni dai due film suddetti, poi da *Totò, Peppino e le fanati-cine*, *Totò e Peppino divisi a Berlino*, *Totò, Peppino e... la dolce vita*, *Signori si nasce*, *Totò, Peppino e i fuorilegge*, *Totò e le donne* e da *La cambiale*. Ma di quest'ultimo omette una scena che ha quasi il dono della preveggenza: quella in cui un imprenditore di dubbia moralità (Aroldo Tieri) spiega a Totò come e perché vantare fama e fortuna (soprattutto se non le si ha) è il modo migliore per far sì che gli altri ti assicurino davvero fama e fortuna. Solo che questo leader politico nostrano ante litteram nel film finisce in galera: a differenza della comicità, la realtà non ha bisogno di mostrarsi verosimile.

Nella vita privata non furono amici. Ma riuscirono a far convivere sul set due facce della stessa medaglia con esiti straordinari

## battute celebri

### Punto! Due punti! Adbondantis in abondantum!

Da «Letto a tre piazze»

Totò: I turchi mi hanno preso. E allora quando mi sono visto pigliato dai turchi ho detto: qui ci vuole uno stratagemma, ho dato uno strattone e sono scappato. E mi so' messo a combattere. E qui, che cosa è successo? Chi lo può raccontare? Granate che scoppiavano a destra, granatine che scoppiavano a sinistra, una mezza...

Peppino: ... mezza gazzosa da una parte, un cono gelato di là... A gazzosa l'hai fatta la guerra, a gazzosa e a limone fradicio!

Da «Signori si nasce»

Peppino: E questo, questo quadrato, cos'è? Totò: Questa è una mia trovata, una piscina. Peppino: La piscina! Nella cappella la piscina!

Totò: Sì. D'estate fa caldo, uno sta lì, sta così, a un certo momento si spoglia, fa un bagno, un tuffo...

Peppino: ... si piglia una granita...

Totò: Allora dobbiamo metterci un piccolo

bar...

Da «Totò, Peppino e la...malafemmina»

Totò: Signorina... Hai scritto «Signorina»!

Peppino: Dove sta la signorina?

Totò: Animale! «Signorina» è l'intestazione autonoma della lettera! Signorina, veniamo noi con questa mia addirittura - addirittura, una parola - che scusate se sono poche ma settecentomila lire - punto e virgola - noi ci fanno specie che quest'anno - una parola sola questanno - c'è stato una grande moria delle vacche, come voi ben sapete - punto! due punti! Massi, fai vede' che abbondiamo...

Adbondantis in abondantum! - Questa moneta servono a che voi vi consolate - Scrivi presto...

Peppino: Avevo capito con l'insalata...

Totò: Non mi fare perdere il filo che ce l'ho tutta qui! - che vi consolate dai dispiacere che avrete - che avrete... eh già, è femmina, femminile - perché - perché! è aggettivo qualificativo, no? - dovete lasciare nostro nipote che gli zii che siamo noi medesimo di persona vi mandano questo. Perché il giovanotto è stu-

dente che studia, che si deve prendere la laura, che deve tenere la testa al solito posto cioè sul collo. - Un punto e un punto e virgola.

Peppino: Troppa roba.

Totò: Lascia fare, che poi dicono che siamo provinciali, che siamo tirati... - Salutandovi indistintamente, i fratelli Caponi - aprì una parente - che siamo noi. - Hai aperto la parente? Chiudila. Vuoi aggiungere qualcosa?

Peppino: «Senza nulla a pretendere»... ma non c'è bisogno...

Totò: In data odierna...

\*\*\*

Peppino: (davanti al Duomo di Milano): È bello questo qua, che sarà?, il municipio?

Totò: Ma che sei pazzo? Quello dev'essere un municipio!

Totò: Come il municipio! Ma tu che dici, questa dev'essere la Scala di Milano.

Peppino: E dove sta?

Totò: Che?

Peppino: La scala.

Totò: E starà dentro...

\*\*\*

Peppino (vedendo il vigile milanese): Domandiamo a quel militare là.

Totò: Ma che sei pazzo? Quello dev'essere un generale austriaco!

Peppino: A va bene, siamo alleati...

\*\*\*

Totò: Lo sai che per andare a Milano ci vogliono perlomeno quattro giorni di mare!

Peppino: Se bastano!

Da «Totò, Peppino e i fuorilegge»

Peppino: Eh, ma quella è Roma...

Totò: E non solo a Roma, in tutta la Romagna.

Peppino: Ma si capisce: altra gente, altra storia, altra stirpe, altro modo di pensare... Non c'è niente da fare, l'impero romagnolo è quello che è stato!

\*\*\*

Da «La cambiale»

Peppino (leggendo): «Marcella». Chi è Marcella?

Totò: Come chi è Marcella? L'onorario, no?

Peppino: Parcella!

Totò: Ebbè l'ho scritto al buio, non ci vedo al buio...

\*\*\*

Una scena censurata da «Totò, Peppino e... la dolce vita»

Totò: Qui, guardati intorno, sono tutti Proci.

Peppino: Me ne sono accorto.

Totò: Oggi essere Procio è un titolo d'onore. Io, per esempio, se fossi in te, dato che hai anche il fisico, modestamente, fatti Procio!

Peppino: Tu sei scemo!

Totò: Fatti Procio!

Peppino: Ma vattene!

\*\*\*

Le battute sono tratte dal video «Totò, Peppino e... (ho detto tutto)» a cura di Lello Arena. Einaudi Stile libero/video